

Precipitosamente l'aereo fuggì dalla terra che lo vide nascere, da quella terra che accolse i suoi primi passi fino alla convulsa adolescenza.

La meta da raggiungere per sconfiggere la morte fu la Spagna. La stessa lingua lo avrebbe aiutato. In quegli anni settanta Latinoamerica era attraversata da ignobili personaggi, demoni pazzi che a storia dimenticherà.

L'Italia rimaneva un curioso stivale geografico stampato nei libri scolastici.

Roma invece, una grande città, antica e piena di storia, ma lontana e misteriosa.

E' passato un quarto di secolo da allora. L'approdo fu accidentale, l'aereo stanco, lasciandosi dietro migliaia di chilometri fece scalo a Fiumicino, aeroporto del tutto strano con nome buffo.

La paura e il dolore del ventenne poco a poco si trasforma, diventando ora timore e curiosità. Scrutava avidamente tutto quel che cominciava a circondarlo.

I controlli dei poliziotti allo sbarco lo innervosiscono, le divise ancora lo spaventano, il ricordo dei troppi amici e parenti sotto le mani degli usurpatori era presente e nitido come un incubo lacerante.

Gli fu difficile addentrarsi nella città dall'aeroporto. Il pullman lo scaricò vicino Termini. Via Palestro, non lo dimenticherà mai più, fu la prima strada a lui presentata. Sbagliò orientamento, sotto un tunnel si trovò.

Alla fine di questo, quasi come presagio, si lasciò dietro il presente intimo e profondo, per scoprire la città che riposava, tenera e tranquilla.

Davanti a lui il primo contatto, la gente passeggiare senza fretta in mezzo al mese di febbraio. Un primo albergo dove la voce italiana cominciò ad abituare le sue orecchie. La prima passeggiata per capire e vedere. Il primo caffè, i primi palazzi, le prime piazze.

Calpesta il suolo con rispetto, ogni centimetro di città, voleva farla sua, impregnarsi di quello che aveva letto nei suoi libri scolastici.

Capì, deambulando in mezzo ai vicoli, il vivere semplice in mezzo alla grande capitale.

Già libero di persecuzione incontrò chi, come lui, ama la discrezione della libertà.

I mesi cominciarono a passare riempiti di corsi all'università, del lavoro per l'affitto e l'intenzione di vivere in un paese che sperava tornasse nella logica della civiltà.

Senza rendersi conto, senza forzatura alcuna, gli anni maturarono tranquillamente.

L'appuntamento con l'edicola era naturale per seguire le faccende del quotidiano vivere.

Tutto lo coinvolgeva, cominciava a far parte della città. La cronaca, lo sport, la politica, le speranze, le sentiva da condividere con il fruttivendolo e il barista del quartiere.

Gli anni passarono coprendo in parte quelli lasciati a casa sua.

Tutto cambiava, lui il suo paese, sempre più lontano, ora l'osservava dalla finestra di casa sua.

Marcos Christian Caceres Cabezas

1958

Cile